

POPOLARI NELLA BUFERA.

Mediazione fallita davanti al giudice. Rocco non vuole nuovi congressi o Cn. Bianco: «È pieno di rabbia»



E si preparano stemmi alternativi

I due schieramenti si preparano all'eventualità di non poter usare il simbolo del Ppi in tempo per le elezioni regionali. Buttiglione non ha sovvenevoli problemi; per lui la scelta si limita a una piccola lettera (la C di cattolici) sotto il banderone di Forza Italia e accanto alla sigla di Polo. Bianco invece prepara un simbolo come quello che riproduciamo in alto.



Rocco Buttiglione all'uscita del tribunale civile di Roma

Bianchi / Ansa

In frigorifero il simbolo del Ppi? Buttiglione: comando io e rifiuto verifiche

Domani, in tarda mattinata, il giudice Macioce farà conoscere le sue decisioni. Che prevedono anche il congelamento dello scudocrociato. Insomma, né Buttiglione né Bianco userebbero il vecchio simbolo per il 23 aprile. Ma si corre ai ripari. Il giudice propone anche una mediazione, ma il filosofo risponde «Comando io». E ha fatto trovare chiusa la stanza della direzione ai suoi avversari. Perplesità per la scelta di Bossi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Al giudice l'ardua sentenza l'almente ardua che alla fine potrebbe venir fuori la decisione di congelarlo fino ad un prossimo congresso quel benedetto simbolo. Insomma per le elezioni del 23 aprile nessuno né Gerardo Bianco né Rocco Buttiglione utilizzerebbe lo scudocrociato (e lo stesso magistrato l'ha proposto in sera agli avvocati dei due segretari che non hanno accettato). In ogni caso la decisione sul ricorso - che è stato presentato da Bianco contro i provvedimenti presi dall'avversario e che hanno annullato le decisioni del Cn di sabato 11 - sarà

resa pubblica quasi certamente domani. In tarda mattinata. Se davvero si arriverà ad un congelamento la motivazione potrebbe risiedere nei vizi procedurali che entrambi i Ppi hanno commesso.

I simboli alternativi

In questo caso - come nel caso in cui lo scudocrociato fosse assegnato a Bianco - per Buttiglione non sarebbe un grave danno. Il fatto che le decisioni prese con i nuovi alleati del Polo mettono in conto proprio il sacrificio del Ppi. Infatti per le regionali ci sarebbe un simbolo comune nella metà superiore

re la bandiera di Forza Italia in quella inferiore tre lettere precedute da due parole. Il Polo L.C.F. per definire liberali cattolici e federalisti. Per le amministrative - racconta Angelo Sanza - si andrà con liste civiche e i tanti simboli ispirati dalla fantasia più che dall'ideologia. Viceversa Bianco e i suoi amici dello scudocrociato ne fanno quasi una malattia. «Ci vado a dormire con il simbolo», Nicola Mancino è intransigente. «Per noi è tutto per me e tutto». In ogni caso a 30 anni di equivoci e per non essere impreparati di fronte all'imminente scadenza elettorale (simboli e liste devono essere presentati corredati di firme entro il prossimo 28 marzo) gli uomini di Bianco stanno lavorando per trovare una sostituzione che sarebbe comune a uno scudocrociato con la parola «popolari».

Mancino era nel tribunale civile dove le parti sono state ricevute dal giudice Luigi Macioce. L'appuntamento per tutti era alle 9. Puntualissimo Buttiglione con i suoi Alessandro Duce e Mario Tassone e gli avvocati Assumma e

Vaccarella. Gli altri i neorenti cioè Bianco Gargani Mancino e gli avvocati Prosperetti, Musco e Piccozza sono invece arrivati con mezz'ora di ritardo e hanno fatto appena in tempo per non far uscire dai ganghien il magistrato. Nello studio sono entrati i due segretari, il responsabile amministrativo che è ancora per tutti i Ppi Duce poi si è aggiunto Giovanni Bianchi. E lì ci sono rimasti per un bel po'. Fuori accampati nel corridoio intasato all'inverso, come non si vedeva dai tempi della querelle del '91 tra Pds e Rifondazione sempre per la questione del simbolo gli avversari hanno per tutta la mattinata scherzato tra loro. Leccandosi anche volentieri. Sanza e Mancino per esempio. Il primo al secondo riferendosi ai due colleghi di avvocati ingaggiati per l'ultima battaglia. Qui è un fiore della scuola napoletana. Per cui non avellinesi abbiamo sempre tenuto di stinto le scuole di Avellino e di Napoli. Piuttosto bisognerebbe far il corso alla scuola di medicina salernitana perché qui qualcuno ha davvero bisogno di un medico».

Battute così lanciate sotto il riflettore delle tv. Nel corso dell'audizione il giudice ha tentato una mediazione per cui in fondo quello di cui parlano le parti fa anche parte del suo mestiere. Accordatevi su Buttiglione se gretano e poi sulla linea politica ha proposto. Ma non è stato ascoltato. Non stante la mezz'ora che le parti hanno avuto per riflettere. Poi ci ha provato Bianco a convincere Buttiglione riproponendogli in sostanza di rinviare il consiglio nazionale di rimettere in votazione l'ormai famoso ordine del giorno Molinar. Oppure di restare a fare il segretario sulla linea politica volata dall'ultima direzione comune quella che poneva i paletti a destra e sinistra per le alleanze politiche e anche di fare in 48 ore un congresso straordinario. «Troppo tardi», gli ha risposto il filosofo «qui comando io». C'è in lui una rabbia inconfondibile. Ora poi Bianco tornando verso piazza del Gesù.

Buttiglione farraginato

Di quale rabbia si tratti se ne accorga arrivando nella sede del partito dove ha trovato le porte sbarrate dal salone della direzione al primo piano nell'ala destra con le serrature cambiate. Insomma Buttiglione da segretario «v'èputatore e da ten anche l'ormenia». E pensare che nel Ppi di centrosinistra fino a ieri mattina c'era ancora chi si illudeva di poter coabitare con il Ppi di centrodestra almeno per qualche settimana ancora. Invece no. Gli uni al primo piano gli altri al terzo. La battaglia si fa sempre più dura anche se Duce ha raccontato che i due segretari si sono impegnati a non fare ricorso sulle decisioni del giudice qualsiasi si esse siano. Entrambe le parti sono convinte di aver ragione. Dice uno gli uomini di Buttiglione se il giudice tenta lui stesso la mediazione e perché sa che dal punto di vista legale abbiamo ragione noi mentre dal punto di vista politico loro. La mediazione in fondo è un auto che dà a Bianco perché alla fine deve dar ragione a noi. Replcano gli altri un partito pur dovendo sottostare alle leggi correnti non è una società commerciale vi siete infatti - è Mancino che insiste

CAUSA DI DIVORZIO PER IL DOTT. MACIOCE

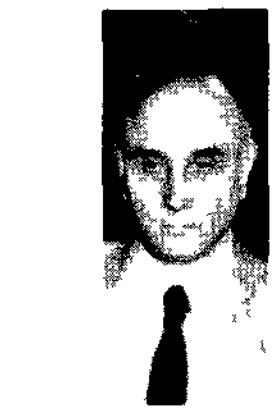
Causa di divorzio per il dott. Macioce

ROMA. Un giudice stmatissimo «equilibrato» «rigoroso» «gran lavoratore». Difficile trovare consensi tanto unanimi quando chiedi agli avvocati parenti magistrati Luigi Macioce mette d'accordo tutti. «Le sue decisioni sono sempre ben motivate. Difficile trovarvi una smagliatura», sostiene un suo collega Pietro Catalani: il pubblico ministero che si occupa degli affari civili. «Il dottor Macioce è uno dei giudici migliori di quel fiore all'occhiello che è la prima sezione del tribunale civile di viale Giulio Cesare», conferma un civilista. L'avvocato Ignazio Fiore. E ancora «qualunque sarà la decisione che vorrà prendere a proposito del Partito popolare e del suo simbolo, questa si fonderà unicamente su leggi e codici».

Ma chi è il giudice chiamato ad esprimersi sul ricorso del presidente del Ppi Giovanni Bianchi contro Rocco Buttiglione? Luigi Macioce è nato a Roma nel 1945 ed è entrato in magistratura nel 1972, primo tra i partecipanti al suo concorso. È stato pretore del lavoro negli anni caldi delle prime applicazioni della legge 300 lo Statuto dei lavoratori. Poi è passato alla pretura e di lì alla prima sezione del tribunale civile, quella che si occupa di diritti personali diffamazioni a mezzo stampa recuperi crediti di banche e società associazioni non riconosciute (come appunto i partiti politici). È stato ammesso in Cassazione a soli 50 anni di recente il Csm ha accolto la sua richiesta di trasferimento al «palazzaccio» di piazza Cavour. Adesso spetterà a lui dire l'ultima parola sulle nuove funzioni che potrebbe assumere presso la Suprema corte.

«Una persona perbene. Cordiale ma schivo e ritratto», come dovrebbe essere sempre un magistrato», così lo definisce un altro civilista che preferisce mantenere l'anonimato. Macioce è sposato e padre di un figlio. La moglie Maria Cristina Siotto è giudice presso la Corte d'appello di Roma. Fino ad un anno fa svolgeva la funzione di Gip in passato quella di giudice istruttore presso gli uffici giudiziari di piazzale Clodio.

Studioso di procedura civile il magistrato che domani dovrà dimmer la controversia tra i popolari è considerato un tecnico «lucido» e «preparato». Capace di applicarsi con lo stesso zelo e lo stesso scrupolo ad una vicenda giudiziaria che può avere ripercussioni sugli assetti politici del paese, così come ad una della cause di separazione o di divorzio delle quali si occupano tra l'altro i giudici della prima sezione del tribunale civile della capitale. □/A



«A Buttiglione non interessa il simbolo, vuole solo vietarcelo» Bianchi: «La base è con noi al 90%»

«Se il giudice congela il simbolo fino a dopo le elezioni non sceglie una via di mezzo ma avvantaggia Rocco Buttiglione. A lui non interessa averlo ma impedire che lo abbiamo noi». Parla Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari, alla vigilia della sentenza che dirà a chi spetta il simbolo e il nome del partito. «La base è con noi al 90 per cento e se il giudice ci darà torto saprà reagire bene. Noi comunque andremo avanti».

RITANNA ARMENI

zioni si è schierata la maggioranza nel Consiglio nazionale e quasi tutti i dirigenti regionali. Che succede se il giudice vi dà torto e affida il simbolo a Rocco Buttiglione? Ci avete pensato? Siamo in grado di dirvi a chi e in che modo il partito e sulle nostre posizioni la sua macchinazione in pezzi, anzi posso dirvi con una certa sicurezza che funzionerà che saprà rispondere a questa eventualità.

C'è chi pensa che i giudici sceglieranno una via di mezzo e congeleranno il simbolo fino a dopo le elezioni. Come giudicherebbe questa decisione? Certamente non una via di mezzo e le spiego perché. Per noi i simboli è importante perché è un elemento di visibilità di storia di tradizione nel momento in cui si cerca di far riflettere al partito un quadro rischioso. Per Buttiglione è diverso. Lui ha fatto un accordo che prevede anche un simbolo comune con Forza Italia. Il suo obiettivo non è avere il simbolo dei Popolari ma evitare che lo abbiamo noi. Quindi la scelta del congelamento vi danneggerebbe? Certo e non tanto per i risultati elettorali, anche se il simbolo ha un peso in parte non voglio non poterlo usare, danneggia l'identità dei Popolari di cui il partito che stiamo costruendo. Queste è il risultato che Buttiglione si pre-

figge e che con una sentenza di congelamento sarebbe raggiunto.

Ne è sicuro? Non crede che Buttiglione voglia una vera scissione in modo da portare, anche grazie al simbolo, la maggior parte del partito dalla sua parte?

Buttiglione ha fatto un accordo con Forza Italia nel tentativo di portare a Berlusconi tutto il partito. Ma non è riuscito a raggiungerlo. Il Popolare dall'altra parte. Allora se ne prefigge un altro quello di distruggere i Popolari impedendo che si formi un centro vero estraneo alla filosofia dell'accordo di Via dell'Amore. Il congelamento del simbolo lo agevolerebbe.

In questi giorni stiamo assistendo ad alcuni episodi non proprio edificanti nella lotta fra le due parti in cui il partito si è diviso. Questo non porterà a parte degli iscritti ad allontanarsi? Non credo proprio. La scissione è quello che pensa un'opinione pubblica che subisce il monopolio. In questo caso vede quanto si è diviso fra due segretari fra due parti in un partito con un'impulsa. Ma la realtà del partito è un'altra. E poi un solo schierarsi con questi

segretari che vuole uscire da questa vicenda con un'identità e una autonomia.

E lei cosa pensa di questi episodi di intolleranza che ormai riempiono la vita quotidiana di Piazza del Gesù?

Fanno parte delle miserie della vita. E badate bene non giudico, lo constato. Aggiungo che sono una conseguenza inevitabile per chi ha preferito la via giudiziaria a quella politica.

Ma lei ha parlato con Buttiglione? Certo non più di qualche ora fa.

E che cosa le ha detto? Quello che dice sempre. Che nella situazione politica italiana non c'è più tempo, bisogna scegliere. Ed è vero che ormai si deve scegliere ma da quando è stato firmato l'accordo. In via dell'Amore.

C'è anche la possibilità che il giudice vi dia ragione. Che farete?

Quello che abbiamo già deciso elezioni con autonomia per la scelta delle alleanze alle regionali e regionali il 15 giugno. In questi giorni abbiamo qualcosa in più un segretario come Gerardo Bianco che sta facendo molto bene il suo mestiere.

Pisanò: «Continuiamo a usare la Fiamma»

«Lo strumento giudiziario non può essere utilizzato per sopprimere alle sconfitte politiche. Questa è la morale dell'ordinanza del tribunale di Roma». Lo ha affermato il responsabile dell'ufficio legale di An Riccardo Andriani, commentando la decisione del tribunale di Roma che ha respinto il ricorso presentato da Rauti sull'attribuzione del simbolo e della sigla del Msi. «Dal punto di vista giuridico», ha sostenuto Andriani, «è stata riconosciuta la continuità tra il soggetto Msi e An». Di diverso avviso Pisanò, vicesegretario del Msi: «An prende in considerazione solo la prima parte dell'ordinanza e dimenticano che nelle ultime due righe il magistrato dichiara di astenersi da qualunque valutazione circa la legittimità o meno dell'uso delle denominazioni Msi e An e di conseguenza del simbolo... Il Tribunale non ci impedisce l'utilizzo della denominazione e di conseguenza della Fiamma, e noi continueremo ad usarla».

Il Salvagente vi regala il «Mangiar sano»

Questa settimana, con «Il Salvagente», avrete in omaggio il primo di tre libri dedicati alla corretta alimentazione. In appendice le «Tabelle nutrizionali» complete di carne, pesce, uova e latte e tutti i dati su «Proteine e colesterolo».



in edicola dal 23 marzo a 2.000 lire